

## Luigi Pagano: Arte come Ricerca

### Napoli : al Museo Archeologico la mostra “Fatiche Ferite”

dal 30 giugno all'11 settembre 2016



Allievo di Carmine Di Ruggiero e Renato Barisani, Luigi Pagano dopo il diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, ha affiancato l'attività artistica a quella di docente, prima presso l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, poi in vari istituti di Scuola Secondaria di II grado. I suoi lavori sono presenti in collezioni pubbliche e private italiane tra cui (in permanenza) il Duomo di Napoli, la Chiesa di San Lio a Venezia, il Museo Stauròs di S. Gabriele, il Music und Theater di Monaco di Baviera, il Museo di Arte Moderna di Hangzhou, Cina. Intensa la partecipazione ad attività espositive sia in Italia che all'estero nei trenta anni di impegno artistico.

Dopo la sua partecipazione a *Rewind Arte a Napoli 1980 -1990* (20 dicembre 2014 -16 febbraio 2015) che, con affondi tematici e focus specifici, ha proposto una riflessione sulla complessa storia artistica a Napoli negli anni Ottanta del Novecento, Angela Tecce, curatrice dell'esposizione, ha scelto un suo lavoro, *Germinazione* (vedi foto), per il Museo del Novecento di Castel S. Elmo.

Questo quadro, col quale nel 1986 aveva partecipato all'XI Quadriennale d'Arte di Roma, emblematico nella parola *germinazione* e nell'immagine, vuole ritrarre un bocciolo luminoso, una parte organica, una femminile energia creatrice, che, attraverso un verde chiarissimo quasi acido, rischiarà il contesto di una luce accecante. L'idea era proprio quella di raffigurare un germoglio, una nuova vita che, colpita da un raggio di luce, cattura per la sua brillantezza; una sorta di partenogenesi, un'esistenza che, bloccata in quell'istante, dà la sensazione di crearsi da sola, costringendo a riflettere su quel momento e sul lavoro di una vita. Ed è lui stesso a commentare la decisione: “Sono contento di tale scelta perché dalla luce brillante di quell'attimo sono emerse una serie di riflessioni su tutto il mio lavoro, sono gratificato

da questa lettura: indica che il quadro mi rappresenta”.

Dal 30 giugno all'11 settembre 2016 Luigi Pagano sarà presente al Museo Archeologico di Napoli con la mostra “*Fatiche Ferite*”. È stato il direttore dei servizi educativi Marco De Gemmis che cura l'esposizione a chiedergli una riflessione sull'*Ercole Farnese*, una delle statue più conosciute dell'archeologico.

“*Interrogarmi sull'Ercole Farnese è stato un compito arduo, perché quello di Ercole è un mito complesso*”, così Luigi Pagano sul lavoro in preparazione per l'esposizione. E continua “*Il mito di Ercole sono soprattutto le fatiche, perciò presenterò 12 tavole di china a rappresentare le 12 fatiche; una mia sintesi con un'immagine folgorata di quando si parla degli uccelli del lago di Stinfalo oppure si parla del cerbero o dell'idra a tre teste*”.

Partendo da questo tema l'artista ha realizzato tre opere molto grandi (m. 2.50 x 1.40) che andranno a rivestire la sala del servizio educativo, utilizzando una dicotomia di materiali: tela e alluminio, colori ad acqua e dipinti a fuoco. Acqua e fuoco sono lavorati con i materiali della terra; con i tre elementi naturali: acqua, fuoco e terra egli cerca di realizzare la sua fatica. Una fatica che si concretizza in una riflessione su due temi: la *fatica* dell'Ercole che è rappresentata sinteticamente sulle lastre di alluminio e le *ferite* che vengono fuori sul corpo della statua, perché quella di Ercole è una statua ferita a morte e rammentata in tutte le parti. Basta pensare alle famose gambe che Guglielmo Della Porta, allievo di Michelangelo, realizzò nel 1500 e inserì nella scultura prima che fossero ritrovate quelle originali. Un percorso molto accidentato per quella statua che ben rappresenta le ferite che ogni piccolo Ercole porta con sé. E l'idea dell'artista è proprio questa: Ercole siamo noi. Ognuno di noi affronta ferite e drammi anche forti, personali o in famiglia, che lasciano tracce, lasciano ferite fisiche o psicologiche.

“*Perché non riflettere su questo Ercole redivivo che ci portiamo sulla pelle, pensando ai frammenti dell'Ercole di questa statua che rappresenta un mito? Perché non riportarla nel presente? Io lavoro sul presente, su me stesso, sulla traccia sulla mia vita, sul mio io*” racconta con passione Luigi, poi, attende qualche attimo e come se riflettesse ad alta voce continua “... era il solo modo per poter affrontare questa relazione. In fondo il mito vive sempre perché riesce a rinnovarsi e la statua sta lì a rappresentare e a ricordare ciò che abbiamo sedimentato dentro di noi, nella vita come nell'arte”.

**Carmine Negro**